

ANCI PDF

ANCI PDF

28/08/2009 Il Giornale - Milano	3
Ammortizzatori sociali ai precari La Cgil a Formigoni: «Passi ai fatti»	
28/08/2009 Il Messaggero - Nazionale	4
Sindacati e Confindustria: ora priorità a lavoro e imprese	
28/08/2009 Il Riformista	5
Il riformismo di Draghi un programma per il Pd	
28/08/2009 Il Sole 24 Ore	6
Nuove Casse con mini-pensioni	
28/08/2009 Il Sole 24 Ore	7
Bersani: «Il Pd difenda le liberalizzazioni»	
28/08/2009 Il Sole 24 Ore	8
Via al nuovo comitato per il Sud	
28/08/2009 Il Tempo - Nazionale	10
Il piano Alemanno	
28/08/2009 ItaliaOggi	11
Il federalismo entra nel vivo	
28/08/2009 ItaliaOggi	12
Personale, partecipate svincolate	
28/08/2009 ItaliaOggi	13
Rendiconti, certificati a fine anno	
28/08/2009 ItaliaOggi	15
E ora Brunetta salva i sindacati	
28/08/2009 ItaliaOggi	16
Lo Scaffale degli Enti Locali	
28/08/2009 ItaliaOggi	17
Iva sulla Tia, enti locali ingabbiati	

ANCI PDF

13 articoli

Il confronto sulla scuola

Ammortizzatori sociali ai precari La Cgil a Formigoni: «Passi ai fatti»

LA LETTERA Lo Snals chiede alla Regione un incontro immediato. Il segretario Dutto: «Non sia assistenzialismo»

Augusto Pozzoli

Frenetica attività per coprire i posti vuoti nella scuola milanese: ieri sono stati immessi un ruolo un migliaio di persone (500 docenti e altrettanti non docenti), quindi sono scattate le nomine dei supplenti con incarico a tempo determinato. Si parla di altri 10mila posti, anche qui più della metà per bidelli e impiegati di segreteria. Per questi ultimi il direttore provinciale Antonio Lupacchino con apposito decreto ha confermato quelli già in servizio sui loro posti. Intanto scoppia il problema dei precari della scuola che non avranno la riconferma per via dei tagli agli organici (solo a Milano si calcola che siano almeno 2mila docenti): per loro si prepara un'intesa ufficio scolastico e Regione per un recupero di posti. È il problema su cui l'altro giorno si è espresso al meeting di Rimini il presidente lombardo Roberto Formigoni, garantendo un suo interessamento. L'apertura del governatore sulla possibilità di estendere gli ammortizzatori sociali anche ai precari della scuola è piaciuta alla Cgil, che accoglie «con soddisfazione» l'idea e sfida il governatore: «Passi dalle parole ai fatti». Al Pirellone è arrivata anche l'immediata richiesta sindacale di un incontro. Ieri il segretario regionale dello Snals Alessandro Dutto ha scritto alla Regione e all'ufficio scolastico regionale: «A conoscenza dell'impegno pubblico del presidente Formigoni di risoluzione del problema dei precari della scuola, con riguardo a coloro i quali non riceveranno per il prossimo anno scolastico un incarico, attraverso ammortizzatori sociali e sulla base di accordi col ministero dell'Istruzione, università e ricerca attivati in altre regioni, lo Snals chiede un urgente incontro mirato a trattare il problema che vorrebbe risolvere in un contesto che possa cogliere l'occasione per sostenere la professionalità dei docenti interessati». In altre parole Dutto chiede che in Lombardia come si sta già facendo in altre regioni si intervenga per dare una prospettiva a chi sta perdendo il lavoro nella scuola, ma con un preciso impegno: «Che non sia - ribadisce Dutto - un intervento esclusivamente assistenziale». Un posizione in completa sintonia con quel che pensa di fare il direttore scolastico regionale Giuseppe Colosio: «Può essere un'occasione importante - dice - a patto che ci si muova in vista di una maggior qualificazione del personale scolastico». Finora le proposte avanzate in questo campo riguardavano la concessione di una sorta di cassa integrazione a favore dei precari della scuola. «Non ci interessa la distribuzione di un assegno di disoccupazione per poi vedere la gente in giro a non far nulla - conclude Alessandro Dutto - Lo sforo economico impiegato deve avere come obiettivo quello di dare una qualificazione maggiore ai nostri precari, perché in prospettiva diventino elementi trainanti di un servizio scolastico più qualificato».

Foto: ARRABBIATI Una delle manifestazioni di precari a Milano

Dopo l'intervento del governatore Draghi il mondo produttivo guarda all'autunno in arrivo con speranza mista a cautela

Sindacati e Confindustria: ora priorità a lavoro e imprese

Isae: consumatori, sale la fiducia. Guzzetti: le banche stanno aiutando l'industria CIGS, DECRETO IN GAZZETTA I sindacati: bene le nuove regole che semplificano l'accesso alla cassa L. Ci.

ROMA K Un autunno in cui gli spiragli di ripresa si allargheranno, ma allo stesso tempo molte imprese potrebbero sperimentare serie difficoltà ad andare avanti. Così Mario Draghi ha descritto i prossimi mesi: Confindustria e sindacati chiedono al governo di affrontare questa situazione con un maggiore impegno sui temi del lavoro e del rilancio dell'economia. Raffaele Bonanni, a nome della Cisl, insiste sulla detassazione del salario variabile ma sollecita anche l'esecutivo a elaborare un disegno di politica industriale, indicando i settori su cui far convergere investimenti pubblici e privati. Secondo Federica Guidi, presidenti dei giovani imprenditori, il rischio è quello di una ripresa a macchia di leopardo, in cui molte imprese avranno difficoltà a rimettersi in gioco, soprattutto se non finora non hanno saputo internazionalizzarsi. Che i segnali positivi ci siano è confermato anche dall'indagine Isae sulla fiducia dei consumatori. L'indice è risalito nel mese di agosto da 107,5 a 111,8, raggiungendo così i livelli più alti dal marzo 2007. È vista in termini particolarmente favorevoli la situazione economica personale, il cui indice ha avuto un incremento di oltre sei punti, mentre è rimasta sostanzialmente stabile la percezione del quadro economico generale. Un altro attore importantissimo di questa fase è il settore bancario. «Le banche stanno facendo il possibile e qualcosa di più» ha detto ieri a Rimini il presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti. «Mi pare che le banche abbiano accettato la sollecitazione ad andare incontro alle imprese» ha spiegato Guzzetti, ricordando che «l'Abi ha promosso la moratoria per 12 mesi e ha dato disponibilità a sostenere la ripresa soprattutto nei confronti delle piccole e medie imprese e del manifatturiero». Intanto è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto del ministero del Lavoro che semplifica l'accesso alla cassa integrazione straordinaria. Un adempimento che ha suscitato il plauso dei sindacati.

Il riformismo di Draghi un programma per il Pd

TADDEI FILIPPO

Questo è un Paese strano. Tocca al governatore della Banca d'Italia, con il suo discorso tenuto ieri al Meeting di Rimini, definire una lista di riforme incentrate sul sostegno ai disoccupati e l'investimento nella formazione dei cittadini italiani. Questo programma è più ambizioso di quello che qualunque politico italiano sembra oggi in grado di pronunciare e, soprattutto, in grado di trasmettere un'idea di paese più definita di quanto non sembri fare il Governo. La Banca d'Italia continua a esercitare, per bocca del suo prestigioso governatore, quel ruolo di stimolo alle riforme che da molti anni riveste in questo Paese. Quel che piuttosto stupisce - o meglio delude - è che l'intervento del governatore affermi con maggiore chiarezza del Partito democratico alcuni temi che dovrebbero essere il cuore del suo discorso politico. In questi mesi il Pd è impegnato in una fondamentale campagna congressuale per definirsi e offrire un progetto di cambiamento del Paese. Dal momento che la politica è fatta di priorità, ve ne sono almeno due che il governatore identifica e che il Pd dovrebbe con nettezza rendere centrali nel proprio discorso politico. La prima è il fatto che il livellamento verso il basso del nostro sistema di istruzione, particolarmente forte nel meridione, scoraggia l'investimento in capitale umano. Questo non è solo un male per il Paese che si trova con quasi il 50% della popolazione che non ha più di un diploma di scuola secondaria contro una media Ue del 30%. Dovrebbe particolarmente preoccupare perché costituisce un ostacolo particolarmente gravoso per chi proviene dai ceti più disagiati. Se la società italiana non offre uno strumento efficace per emergere e affermare le proprie qualità, le persone si trovano con sempre maggiore frequenza a svolgere nella vita il lavoro dei propri genitori. Non è ovvio per quanto tempo ancora potremo permetterci il lusso di una società immobile. La seconda priorità è la tanto discussa e mai realizzata riforma del sistema di ammortizzatori sociali. Sappiamo che esiste una larga fetta dei lavoratori italiani che, in generale e nel mezzo di una crisi di questa gravità, non possono beneficiare di alcun sostegno al reddito se divengono disoccupati. Sono la maggior parte dei lavoratori atipici, assunti con contratti di durata limitata, che quando lavorano guadagnano in media un quinto in meno dei loro colleghi assunti a tempo indeterminato. Il fatto che proprio questi lavoratori che pagano con la propria flessibilità il prezzo degli aggiustamenti dell'intero sistema economico siano anche i meno protetti contro la disoccupazione è semplicemente indifendibile. Essere in cassa integrazione è un dramma, ma essere disoccupato per uno di questi lavoratori è ancora peggiore. Tra i molti fini della politica, ne esiste uno centrale alla missione del Partito democratico: fare di questo Paese stanco e immobile una società ad alta mobilità sociale. È un obiettivo perfettamente alla nostra portata, ma richiede una concentrazione sulle riforme radicali e un coraggio che, almeno quando si è all'opposizione, si dovrebbe facilmente trovare. Se la mobilità sociale è la priorità del Pd, possiamo garantire ai cittadini l'opportunità di poter migliorare la propria posizione sociale solo se permettiamo all'istruzione e alla formazione di far emergere i migliori e assicuriamo un sostegno nella disoccupazione a tutti i lavoratori. Sono solo due problemi, ma la loro soluzione farebbe un mare di differenza e sarebbe un gran bel servizio del Pd per il Paese. F

Previdenza. I dati dei bilanci consuntivi 2008 per gli enti con il contributivo a capitalizzazione

Nuove Casse con mini-pensioni

Le rendite pagate sono inferiori a duemila euro l'anno IL QUADRO Le platee di riferimento sono molto ridotte Diminuisce in misura netta il rapporto tra contribuenti e pensionati

Federica Micardi

Per gli studiosi dei sistemi di previdenza le nuove Casse dei professionisti dovrebbero essere un esempio virtuoso. Nati grazie al decreto legislativo 103/1996, questi enti si reggono sul sistema contributivo a capitalizzazione, che consente l'equilibrio perfetto della gestione: c'è infatti corrispondenza tra la pensione e quanto è stato versato da ciascun contribuente. Eppure le nuove Casse - che si occupano della copertura previdenziale per agrotecnici, biologi, infermieri (liberi professionisti), periti agrari, periti industriali, psicologi e, riuniti nella Cassa pluricategoriale, attuari, geologi, chimici e dottori agronomi e dottori forestali - sono lontane dal rappresentare una soluzione per le esigenze pensionistiche dei loro iscritti.

Pagano infatti assegni molto bassi: nel 2008 la pensione media di uno psicologo è stata di 1.083,42 euro l'anno. La gestione dei periti agrari ha pagato in media 1.023 euro. Solo leggermente più alto l'assegno medio degli infermieri: 1.146 euro. I periti industriali pensionati hanno avuto, in media, 1.700 euro.

Da un lato, sono pochi gli anni di contribuzione raccolti da queste Casse: hanno iniziato a operare da una decina d'anni. D'altra parte, i versamenti degli iscritti sono molti contenuti. Il contributo più alto è quello dei periti industriali: in media 4.500 euro. Gli infermieri hanno pagato 2.529,81 euro; più basso "l'investimento previdenziale" degli psicologi, in media 1.631,76 euro. Alla luce di queste variabili vanno letti i dati che rappresentano il quadro demografico ed economico di queste Casse, raccolti da Il Sole 24 Ore in base ai consuntivi 2008.

Le nuove Casse hanno in genere universi professionali molto ristretti: i più numerosi sono gli psicologi, con 30.101 iscritti, mentre i biologi sono 9.477. Periti agrari e agrotecnici hanno ranghi ancora più ridotti (sono, rispettivamente, 1.148 e 3.203): si tratta in questi casi di due gestioni autonome nell'ambito dell'Enpaia, che cura la previdenza integrativa degli impiegati e dei dirigenti dell'agricoltura.

La capitalizzazione restituisce, rivalutato, ciò che ciascuno ha versato, ma la platea ristretta degli iscritti mette a disposizione poche risorse per l'attività di assistenza, pagata con il contributo integrativo del 2% sul volume d'affari, che serve anche per coprire le spese di gestione delle Casse. Da tempo questi Enti sono in pressing per ottenere la possibilità di portare al 4% il contributo integrativo, che può essere fatto pagare al cliente. In parallelo, si chiede la possibilità di dirottarne una quota sul risparmio previdenziale di ciascun iscritto, in modo da aumentare un po' il capitale su cui si calcoleranno le pensioni.

In attesa dell'aiuto del legislatore, queste Casse hanno iniziato a "invecchiare": nel 2006 gli psicologi avevano 65,85 attivi per ogni pensionato; oggi il rapporto è sceso a 44,36. Il processo è particolarmente accentuato per i periti industriali: nel 2006 il rapporto attivi/pensionati era 46, lo scorso anno è sceso a 16.

www.ilsole24ore.com/norme

Lo speciale sulle casse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il candidato leader alla festa di Genova: non faccio il segretario senza poter pronunciare la parola sinistra

Bersani: «Il Pd difenda le liberalizzazioni»

Luca Ostellino

ROMA

Un partito popolare, non giacobino, non classista, organizzato, con un forte radicamento, moderno e meritocratico, una sinistra democratica e liberale: di fronte a una sala gremita ed entusiasta, Pierluigi Bersani ha illustrato ieri «la carta d'identità» del partito riformista che vorrebbe, conquistando il pubblico della festa nazionale del Pd di Genova.

«Dobbiamo fare un Pd da combattimento soprattutto in materia di liberalizzazioni», ha spiegato Bersani, attaccando a testa bassa la politica economica del governo e sottolineando la necessità di difendere tutto ciò che in materia di liberalizzazioni «abbiamo fatto noi», prima che venga distrutto dall'attuale maggioranza.

Il candidato alla segreteria dei democratici non ha lesinato qualche frecciata all'attuale segretario e suo avversario Dario Franceschini, che nei giorni scorsi aveva spiegato che non tocca a lui, in quanto segretario, spiegare la sua differenza rispetto agli altri candidati. «Se in un anno abbiamo perso quattro milioni di voti sarà un problema un po' di tutti», ha sostenuto. Il problema, secondo l'ex ministro dello Sviluppo economico, «non sono le differenze ma ciascuno di noi deve dire con precisione agli iscritti e agli elettori cosa c'è da correggere nel nostro percorso». Le correzioni di Bersani riguardano in primo luogo l'identità del partito, perché «riformismo non è andar per funghi un po' qua e un po' là...». Ci vuole, appunto, «una carta di identità», ribadisce il candidato alla guida del Pd: «Ci vuole un partito popolare, non giacobino, di una sinistra democratica e liberale». Di una sinistra, insiste Bersani, spiegando di non riuscire a fare il segretario se non può usare la parola "sinistra". «Non vedo un partito progressista che possa rinunciare alla parola sinistra», sottolinea tra gli applausi della platea dei democratici.

Bersani aggiunge quindi due aggettivi che «ben si addicono» al Pd. «Democratico: ci vuole in Italia una sinistra che raccolga i grandi temi del civismo, perché - spiega - serve nel Paese una riscossa civica. Per me sinistra democratica è questo. E poi liberale, perché "liberalizzazione" è il contrario di liberismo». A suo giudizio, nel Pd si è lasciato «troppo correre l'idea dell'eclettismo. Un partito - torna a ripetere - se vuole aggregare deve avere un'identità, un centro aggregatore».

Non mancano nel discorso di Bersani passaggi sulla crisi e sui problemi che attendono il Paese alla ripresa autunnale. «Siamo ancora scoperti sui redditi medio bassi e di chi perde il lavoro. Abbiamo un sacco di imprese che avrebbero il mercato, ma forse non hanno il fiato per camminare. C'è poi l'autunno che abbiamo davanti: la questione delle badanti e del reato di clandestinità, seguita dalla sanatoria per le badanti. Il risultato è che a settembre avremo un mercato ristretto e molto costoso di badanti regolarizzate e migliaia di famiglie che non sapranno dove sbattere la testa per una badante. Non riusciranno ad avere una badante regolare e non potranno mettersi in casa una badante "criminale"». Quanto alle polemiche sui salari differenziati, per Bersani «la contrattazione a livello locale non basta per garantire omogeneità nel potere d'acquisto dei salari, serve un'operazione fiscale per garantire i redditi medio bassi». Inoltre, aggiunge, «servono un'operazione per abbattere la precarizzazione e norme per tutelare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro».

Infine una parola sulla selezione del personale del partito. «Non per cooptazione, ma per merito, che si conquista scarpinando sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «Riorganizzare il centro-sinistra». Pierluigi Bersani ha partecipato ieri alla Festa del Pd a Genova: ha invitato il partito «a predisporre l'alternativa»

Centro-destra. Lungo colloquio sulle priorità della ripresa: si accelera sul piano per il Mezzogiorno - Presidenza al premier

Via al nuovo comitato per il Sud

Vertice Berlusconi-Tremonti: rapporti solidi con il Carroccio anche in vista delle regionali LA STRUTTURA In futuro l'ente potrà essere trasformato in istituto ma Palazzo Chigi assicura: non ci sarà alcuna riedizione della vecchia Casmez LA STRATEGIA DEL TESORO Parallelamente scatterà il progetto del ministro dell'Economia con la creazione della Banca per le regioni meridionali

Marco Rogari

ROMA

Più di quattro ore di chiacchierata per fare il punto sull'agenda politica, sulla situazione economica interna e internazionale in vista della ripresa autunnale e per affinare il piano per il Mezzogiorno annunciato nelle scorse settimane. Il primo incontro dopo la pausa ferragostana tra Silvio Berlusconi e il ministro Giulio Tremonti si tiene in mattinata ad Arcore. E si conclude con due indicazioni precise: il tentativo di smorzare le tensioni nella maggioranza con la presa «d'atto della solidità dei rapporti con la Lega in vista della ripresa dell'attività parlamentare e delle prossime elezioni regionali» e la definizione delle linee guida del plan per il mezzogiorno che sarà realizzato da un nuovo Comitato per lo sviluppo del Sud, presieduto dallo stesso Berlusconi.

Un Comitato che - si fa notare in una nota divulgata da palazzo Chigi - «in seguito potrà assumere anche la forma di Istituto per lo Sviluppo del Sud». Una sorta di ente ad hoc, dunque, con compiti di coordinamento e gestito direttamente dalla presidenza del consiglio.

Quello del decollo del nuovo sistema di sviluppo della politica e della gestione delle risorse per il Mezzogiorno è un appuntamento fissato dallo stesso premier per settembre. Un appuntamento al quale guarda con attenzione anche la Lega, attenta ad evitare che le nuove misure penalizzino le regioni settentrionali e aprano la strada a una riedizione della Cassa per il Mezzogiorno. Anche in questa chiave potrebbe essere vista la decisione di sottolineare la solidità dei rapporti con il Carroccio.

Il piano abbozzato a palazzo Chigi viaggia parallelamente a quello a cui lavora da mesi Tremonti, che affida un ruolo strategico alla Banca per il Sud. Il presidente del consiglio è convinto che per accorciare in tempi brevi le distanze tra i due estremi del Paese sia necessario fare leva su una sorta di piano Marshall chiamato a ottimizzare l'uso dei fondi Ue e lo sblocco delle risorse del Fondo per le aree sottosviluppate (Fas) e a rendere operativo, attraverso una struttura snella rappresentata dal nuovo comitato, una sorta di coordinamento permanente tra i ministeri interessati, in primis Economia e Sviluppo economico, e le regioni.

Anche il progetto tremontiano ruota attorno a due parole chiave: unità e coordinamento. Non una riproposizione, dunque, del vecchio sistema in cui spiccava la cassa per il Mezzogiorno, ma un nuovo meccanismo di gestione che dovrebbe consentire di traghettare i programmi di sviluppo per il Sud oltre il 2013, data in cui scadrà l'attuale programmazione. In quest'ottica il nuovo Comitato, che potrà essere trasformato in un Istituto, o forse in un'agenzia come chiedono diversi esponenti del Pdl, dovrà avere un ruolo attivo anche all'estero dove si giocherà la partita dell'attribuzione delle risorse per gli anni successivi al 2013. Quanto agli interventi a breve, le coordinate appaiono già abbastanza chiare: concentrare i vecchi programmi su pochi obiettivi strategici, soprattutto in termini di opere pubbliche, e individuare strumenti di controllo sulla spesa finanziata con le risorse del Fas.

La lunga riunione tra il premier e il ministro dell'Economia tocca anche l'andamento dei conti pubblici, visto anche l'approssimarsi del varo della Finanziaria 2010 che si annuncia "leggera", come quella dello scorso anno, e le soluzioni per l'uscita dalla crisi.

Nel colloquio vengono anche toccati i temi strettamente politici. A cominciare dalle tensioni nella maggioranza per le varie ipotesi circolate sulle alleanze per le prossime elezioni regionali e per l'opposizione espressa dalla Lega sull'immigrazione e sui rapporti con la Santa sede. La scelta di rimarcare ufficialmente il feeling con il partito guidato da Umberto Bossi potrebbe essere stata presa non solo in funzione del delicato

nodo delle alleanze per le regionali ma anche pensando alle partite che si giocheranno in autunno in Parlamento e fuori: dalla bioetica alle intercettazioni. Qualcosa di più di un giro d'orizzonte, insomma, in cui sicuramente saranno state analizzate non certo con entusiasmo le affermazioni fatte dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, alla festa del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ENTE PER IL SUD

Il comitato

Arriva il Comitato per lo sviluppo del Sud. Come annunciato, alla vigilia della ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, il Piano per il Mezzogiorno inizia a prendere forma: la nascita della nuova struttura, che sarà presieduta da Silvio Berlusconi, è infatti solo il primo passo a cui potrà fare seguito in futuro un istituto ad hoc
Struttura snella

Si tratta di un progetto che non va confuso con quello, al quale sta lavorando da tempo il titolare del Tesoro, destinato alla creazione di una Banca del Mezzogiorno. Il Comitato per lo sviluppo del Sud sarà una struttura snella, presieduta da Berlusconi, e molto probabilmente composta dai ministri e forse anche da un gruppo di tecnici. L'obiettivo principale sarà quello di elaborare strategie (e dunque almeno al momento non sono stati stanziati fondi), affiancando dunque il lavoro del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe)

No alla Cassa del Mezzogiorno

Il cammino futuro del Comitato e la sua possibile trasformazione in un istituto è comunque ancora da definire nei dettagli: le decisioni, viene spiegato, saranno prese strada facendo e soprattutto collettivamente. Su un punto comunque sembrano tutti concordi: il comitato e poi l'istituto non saranno una riedizione della Cassa per il Mezzogiorno. Anche perché un revival della Casmez non troverebbe il gradimento della Lega, come non hanno mancato di rimarcare esplicitamente i vertici del Carroccio

Foto: Asse di ferro Pdl-Lega. Il premier Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Propostall sindaco lancia la sua idea al Meeting di Rimini, d'accordo il presidente dell'Anci Chiamparino: investimenti fuori dal patto di stabilità

Il piano Alemanno

segue dalla prima

Nicola Imberti

RIMINI Il tutto senza perdere di vista la «sua» Roma. Anzi, quando poco dopo pranzo si concede ai giornalisti, è proprio alla Capitale che va il primo pensiero. «Ci sono i primi segnali di ripresa - assicura - e l'Italia deve coglierli. Ma per farlo io credo che dovrebbe scommettere sugli enti locali. Dobbiamo lavorare per togliere gli investimenti dal patto di stabilità interna in modo da poter partire con piani per le periferie, per le infrastrutture e la mobilità, per il sociale».

Alemanno ha già in mente tre interventi che potrebbero cambiare il volto della Capitale. E li elenca: sicuramente il piano casa, ma anche la realizzazione del secondo polo turistico, la valorizzazione delle aree demaniali. Al suo fianco il primo cittadino torinese Chiamparino, presidente pro tempore dell'Anci, annuisce. E rilancia: «Io lo chiamerei un piano Marshall per le aree metropolitane». Lo slogan è fatto.

Anche se subito Alemanno aggiunge un'altra priorità: i pagamenti della Pubblica amministrazione che rappresenterebbero un «po' di ossigeno per le imprese». Insomma la richiesta è chiara e assolutamente bipartisan. Anche se Chiamparino, con estrema onestà, riconosce comunque che «nell'ultimo decreto anticrisi qualcosa in tal senso è stato fatto».

Ma è ancora Alemanno ad attirare l'attenzione della platea tornando alla «sua» Roma. Le polemiche sull'aggressione di due omosessuali nella Capitale sono ancora vive. Il primo cittadino rassicura le vittime sul fatto che il Comune non li abbandonerà poi annuncia che, a settembre, «ci sarà una grande fiaccolata contro tutte le forme di intolleranza». «Non abbandoniamoci a teoremi ideologici - avverte -. Roma è una città tollerante. Chi pratica la violenza è una minoranza da isolare». Anche per questo, l'11 o il 12 settembre il sindaco sarà al Gay village.

Ma chi spera in una deriva laicista di Alemanno rimarrà deluso. Anzi, è sui temi della bioetica che il primo cittadino ribadisce in maniera netta ciò in cui crede. Per questo fa sapere di essere assolutamente d'accordo «sulla prospettiva di un'indagine conoscitiva in Parlamento sulla pillola abortiva Ru486» (proposta che verrà rilanciata oggi con forza dal presidente dei senatori Pdl Maurizio Gasparri ospite del Meeting, ndr).

E, soprattutto, replica a Gianfranco Fini sul testamento biologico. In realtà il sindaco non fa esplicito riferimento al presidente della Camera limitandosi a sottolineare come, personalmente, condivide le posizioni di Sacconi. «Di fronte alla situazione in cui siamo conviene tornare al testo originario che garantisce l'alimentazione e l'idratazione».

In ogni caso per Alemanno «la Chiesa cattolica deve intervenire, perché nel dibattito pubblico c'è bisogno dei suoi valori, dei suoi riferimenti e dei suoi insegnamenti. Poi, alla fine, ognuno sceglie secondo normali procedure democratiche. Tuttavia è necessario che tutti, nell'agorà politica su questi temi, facciano sentire la propria voce. A partire dalla Chiesa cattolica».

L'ultimo pensiero è per la Lega. Una «carezza» quando parla del «federalismo che è una rivoluzione copernicana perché rompe il livellamento tra i territori e combatte il "capitalismo municipale"»; e un «pugno» quando spiega che «sull'immigrazione bisogna sfuggire dalle retoriche: sia quella buonista, sia quella cattivista».

La stessa che, per esempio, ha mosso il dibattito sulle «ronde». «Il termine - sottolinea - nel decreto Maroni non esiste. Perché bisogna autoflagellarsi andando a utilizzare questi termini che evocano qualcosa di negativo? Da parte della Lega è stata fatta, a volte, una retorica "cattivista" che ha presentato male questi contenuti e ha dato messaggi sbagliati».

I temi cruciali al centro dell'VIII edizione dell'appuntamento di Viareggio sulla finanza locale

Il federalismo entra nel vivo

Arriva la fase attuativa. Con la vigilanza delle autonomie

Anche quest'anno, e sempre a Viareggio, Legautonomie terrà il tradizionale «Appuntamento annuale sulla finanza territoriale», giovedì 1 e venerdì 2 ottobre, al Centro Congressi Principe di Piemonte e sarà anche un'occasione ulteriore per mostrare la solidarietà delle autonomie alla città di Viareggio per la tragedia che l'ha colpita nel giugno scorso. L'VIII edizione dell'incontro si tiene dopo l'approvazione della legge delega sul federalismo fiscale (L. 42/ 2009), in attuazione della riforma del titolo V della Costituzione. Si tratta ora di entrare nel merito della fase attuativa che sarà lunga e complessa, e che necessita dell'attenta vigilanza del sistema delle autonomie. Il provvedimento rappresenta una straordinaria opportunità per la riorganizzazione del sistema pubblico a favore di un più efficiente e responsabile governo delle risorse e di un riequilibrio tra aree forti e aree svantaggiate del paese, ma, se mal applicato, potrebbe creare gravi disparità tra i territori e i cittadini. A ottobre saremo anche nel vivo del dibattito per l'approvazione dell'altro cardine della riforma federalista, quello relativo agli organi e alle funzioni degli enti locali, alla razionalizzazione dell'ordinamento e alla Carta delle autonomie. Il provvedimento dovrà andare oltre il mero aggiornamento del testo unico per dispiegare tutte le potenzialità del disegno riformatore previsto in Costituzione. Si tratta di dare corpo a un'opera di razionalizzazione e semplificazione dell'ordinamento nel nome della sussidiarietà e dell'adeguatezza e di recuperare il senso profondo di una cultura autonomista messa troppo spesso in discussione. La legge finanziaria, che sarà presentata a ottobre, non sarà leggera per le autonomie territoriali, visto il piano triennale di tagli previsto dalla manovra dello scorso anno e, soprattutto, data la crisi economica che da settembre, con la ripresa delle attività produttive dopo la pausa estiva, potrebbe manifestarsi in modo più acuto per famiglie e imprese. Le autonomie locali, inascoltate fino a oggi, insistono nel richiedere sostanziali modifiche al patto di stabilità. Gli enti locali vogliono svolgere a pieno la loro funzione anticiclica, rilanciare i sistemi economici locali, con un piano di piccoli e medi investimenti nei territori, e realizzare interventi di protezione sociale per sostenere i redditi delle famiglie. Gli incontri seminariali di approfondimento previsti dall'incontro di Viareggio affronteranno gli aspetti attuativi della legislazione regionale in materia di edilizia e la riforma della legge 241/90 operata dalla recente legge n. 69 del giugno scorso. L'appuntamento di Legautonomie, il primo di tutto il sistema delle autonomie locali dopo la pausa estiva, dovrà essere l'occasione per definire i punti fondamentali su cui avviare un confronto con regioni, governo e forze politiche per una riforma federalista che renda efficiente il sistema pubblico e contribuisca a superare la crisi.

Le disposizioni introdotte dalla manovra anticrisi non brillano per chiarezza espositiva

Personale, partecipate svincolate

Se l'ente locale rispetta il patto la società può assumere

È un rebus l'applicazione alle società partecipate dagli enti locali della disciplina sui vincoli e limiti alle assunzioni, introdotta dall'articolo 19, comma 1, del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009. Come è noto, la disposizione ha inserito nel corpo dell'articolo 18 della legge 133/2009 un nuovo comma 2-bis, il cui primo periodo stabilisce: «Le disposizioni che stabiliscono, a carico delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, divieti o limitazioni alle assunzioni di personale si applicano, in relazione al regime previsto per l'amministrazione controllante, anche alle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che siano titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgano funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale né commerciale, ovvero che svolgono attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 5 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311». La disposizione, che certo non brilla per chiarezza e fluidità espositiva, si presta ad almeno due interpretazioni del tutto contrastanti tra loro. Una prima, di carattere restrittivo, va nel senso di estendere direttamente alle società le regole contenute nell'articolo 76 della legge 133/2009, in via indipendente rispetto al regime operante per l'ente locale detentore del capitale. Infatti, il precetto secondo il quale le disposizioni che stabiliscono divieti o limitazioni alle assunzioni «si applicano» alle società partecipate legittima la lettura secondo la quale tali società debbono garantire, per se stesse, la riduzione progressiva della spesa di personale (con connesso contenimento del turn-over) e dell'incidenza tra spesa di personale e spese correnti; nonché, garantire che quest'ultima incidenza sia inferiore al 50%, perché altrimenti la società incorrerebbe nel blocco totale delle assunzioni. A tale lettura, se ne può contrapporre un'altra che, sebbene più complessa, appare maggiormente razionale. L'estensione dei vincoli nella gestione del personale, infatti, è prevista «in relazione al regime previsto per l'amministrazione controllante». L'espressione, infelice ed oscura, può essere letta nel senso che il regime attuativo dei vincoli sulla spesa e gestione del personale operante per l'ente locale si riflette nei confronti della società partecipata. In particolare, essa deve garantire una riduzione del tetto di spesa simmetrica a quella dell'ente dominus, ma il regime delle assunzioni non è autonomo e indipendente da quello dell'ente locale, bensì determinato da questo. Si intende affermare, cioè, che laddove l'ente locale rispetti il patto di stabilità ed abbia un'incidenza della spesa di personale sul totale della spesa corrente inferiore al 50%, allora la società può continuare ad assumere, quale che sia il proprio livello di incidenza della spesa di personale. Militano in favore di questa lettura una serie di considerazioni. Una, di fatto: gran parte delle società partecipare svolgono attività ad elevata intensità di impiego di manodopera, sicché certamente è probabile trovare frequentemente tassi di incidenza della spesa di personale molto elevati. Se si applicasse la regola del blocco diretto delle assunzioni nel caso di incidenza pari o superiore al 50% molte società dovrebbero ridurre i servizi, in particolare quelle che fanno ricorso al lavoro stagionale o comunque flessibile allo scopo di rendere le proprie prestazioni in determinati periodi dell'anno o anche solo per rispondere a progetti speciali, appositamente finanziati. La seconda, di carattere giuridico. Il comma 2-bis dell'articolo 18 della legge 133/2008 demanda ad un decreto ministeriale il compito di assoggettare le partecipate alle regole del patto di stabilità. Ciò significa che, attualmente, le società non possono incorrere nel divieto delle assunzioni per violazione del patto; tale divieto nei loro confronti potrebbe operare solo per ricaduta, nel caso di violazione del patto da parte dell'ente locale. Non si vede per quale ragione tale medesima applicazione per ricaduta non debba riguardare anche il criterio dell'incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti.

Decreto del ministero dell'interno con la modulista da utilizzare relativamente all'anno 2008

Rendiconti, certificati a fine anno

Su 18 enti locali al test l'invio tramite la posta certificata

Entro la fine dell'anno tutti i comuni, le province, le comunità montane e le unioni dei comuni dovranno trasmettere al ministero dell'interno il certificato del rendiconto 2008. La trasmissione di tale certificato dovrà avvenire in forma cartacea, accompagnata da un floppy disk o da un cd contenenti i relativi dati, e per la prima volta tramite posta elettronica certificata per 18 enti locali sperimentatori. Il contenuto e le modalità di trasmissione del certificato del rendiconto sono contenute nel decreto del Direttore centrale della finanza locale del Ministero dell'interno 14 agosto 2008 «Modalità relative alle certificazioni concernenti il rendiconto al bilancio 2008 delle amministrazioni provinciali, dei comuni o unione dei comuni e delle comunità montane». Il provvedimento mette inoltre in moto il procedimento attraverso il quale le società produttrici di software possono richiedere al Ministero l'omologazione dei propri prodotti al fine della trasmissione di tali dati. Occorre ricordare subito che siamo in presenza di un adempimento assai importante, in quanto le informazioni contenute nei rendiconti consentono un attento monitoraggio della gestione delle risorse finanziarie degli enti locali. Non a caso questo obbligo è imposto a tutte le amministrazioni locali, comprese quelle delle regioni a statuto speciale che hanno sistemi di finanziamento della attività dei comuni e delle province completamente differenti rispetto al resto del paese. La trasmissione dei certificati dei rendiconti avviene tramite le Prefetture, che in Val d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano sono sostituite, rispettivamente, dalla presidenza della giunta regionale e dai commissariati di governo. Le amministrazioni riceventi effettuano un primo controllo del contenuto delle informazioni e della loro completezza e provvedono, quindi, al caricamento delle relative informazioni nella banca dati della finanza locale entro il mese di gennaio del 2010. Le informazioni trasmesse devono essere corredate dalla firma del segretario dell'ente e del responsabile del settore economico finanziario, nonché essere corredate dalla attestazione della loro veridicità da parte del collegio dei revisori dei conti, i quali dovranno anche verificare che il contenuto del modello cartaceo sia lo stesso dei supporti elettronici. Per la prima volta 18 enti locali trasmetteranno il certificato del rendiconto direttamente tramite la posta elettronica certificata. Siamo in presenza di una sperimentazione a cui le amministrazioni hanno aderito volontariamente, per il tramite delle associazioni nazionali. La volontà del ministero è quella di arrivare rapidamente ad imporre questo sistema di trasmissione a tutti gli enti locali. Ricordiamo che, sulla base delle previsioni dettate dalla legge n. 69/2009, tutti gli enti locali sono obbligati a dotarsi rapidamente di almeno una casella di posta elettronica certificata. Sono evidenti i vantaggi della utilizzazione del nuovo strumento: l'acquisizione dei dati diventa molto più celere ed i relativi costi, per lo meno, si dimezzano, ed ancora si riducono in misura assai elevata le possibilità di errore. Quanto al contenuto delle informazioni si deve evidenziare che la parte introduttiva del documento contiene importanti notizie sulle caratteristiche essenziali dell'ente, ivi comprese le informazioni sulla lunghezza delle strade, e soprattutto sui principali documenti di programmazione esistenti nell'ente. Sul versante delle entrate le notizie vengono richieste sia in termini di accertamenti che di riscossioni, per queste ultime tanto in conto competenza che in conto residui. Ed ancora il modello è stato aggiornato alle novità dettate dalla legislazione negli ultimi anni, per cui ad esempio il gettito Ici viene suddiviso tra quello proveniente da abitazioni principali non esenti e quello proveniente dalle seconde case. Si ricorda che esistono voci diverse per segnalare il gettito proveniente dalla tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dalla tariffa. E ancora evidenziare il rilievo che assumono le voci relative ai proventi derivanti dal gettito della tassa di concessione su atti e provvedimenti comunali. I trasferimenti dello Stato sono distinti per singole voci, quindi fondo ordinario, consolidato, perequativo etc, e così anche quelli della regione sono distinti tra quelli correnti e quelli a specifica destinazione, a partire dalle risorse assegnate per la gestione delle funzioni trasferite. Le informazioni sulle spese sono distinte tra gli impegni ed i pagamenti, questi ultimi tanto in conto competenza quanto in conto residui. Da evidenziare la specifica attenzione che viene

dimostrata per gli oneri che le amministrazioni sostengono per il personale. In tale ambito si richiede la quantificazione analitica delle varie voci e si richiede inoltre il confronto con il totale risultante dall'articolo 76 del dl n. 112/2008, cioè con quella su cui opera il vincolo del contenimento della spesa. Viene inoltre richiesto di trasmettere le informazioni sulla collocazione di ognuna di tali componenti tra gli interventi in cui si articola il bilancio preventivo.

Il ministro pronto a far slittare l'attuazione della riforma dei contratti per un triennio

E ora Brunetta salva i sindacati

Non dovranno tagliare i posti ai segretari dei vari comparti

Per una volta sarà meno rigido del solito. La clemenza di Renato Brunetta, ministro della funzione pubblica, consentirà ai sindacati dello stato, Cgil, Cisl e Uil in testa, di non rimettere mano nell'immediato alla loro organizzazione interna. E di salvare, almeno per qualche annetto, un bel po' di posti da sindacalista nelle segreterie dei vari comparti rappresentativi delle amministrazioni pubbliche. Il responsabile di palazzo Vidoni pare infatti intenzionato, nelle prossime settimane, a congelare per un triennio una parte della sua riforma, quella che prevede che i comparti del pubblico impiego -e dunque i relativi contratti e rappresentanze sindacali- passino da 12 a due a partire dal prossimo primo gennaio. Una riduzione molto drastica, che ha l'obiettivo di fare ordine tra i trattamenti economici e giuridici dei 3,5 milioni di travet, ad oggi assai diversi da comparto a comparto. Ma anche di ridurre il numero degli interlocutori sindacali. Il decreto di riforma, ancora fermo all'esame delle commissioni competenti parlamentari per il parere di rito, sarà probabilmente chiuso per ottobre. Nella sua versione definitiva saranno accolte le necessarie modifiche, ha promesso Brunetta, quelle per esempio caldegiate dalle regioni nei giorni scorsi in sede di conferenza unificata. E, stando ai rumors di governo, anche quelle che hanno avanzato i sindacati. Le sigle già hanno dovuto assorbire il colpo del taglio dei distacchi sindacali, l'intesa attuativa è stata firmata a fine luglio. Ora, sempre che il decreto Brunetta riesca ad aver il via libera definitivo per ottobre, dovrebbero rivedere gli assetti dei comparti e la relativa rappresentatività nel giro di poco tempo, troppo poco. Già, perché a dicembre prossimo scadono i contratti in vigore e c'è da fare il rinnovo, questa volta per un triennio, come prevede l'accordo di palazzo Chigi sulla riforma della contrattazione. Quasi tutti i sindacati hanno già presentato le relative piattaforme rivendicative e lo hanno fatto per i comparti che ci sono oggi. Insomma non ci sarebbe il tempo materiale per avviare una nuova stagione contrattuale con tutti i crismi già per gennaio. Una proroga è necessaria, hanno ribadito i sindacalisti di Cisl, Uil, Confsal e Cisl, a Massimo Massella, presidente dell'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nella pa, a cui il ministro Brunetta ha affidato un mandato esplorativo. Anche perché riorganizzare le segreterie non è compito da poco. Una fatica ciclopica, quella di trovare un equilibrio interno e dare il posto giusto a tutti, che da poco ha compiuto la Cisl di Raffaele Bonanni e che nei prossimi mesi tocca alla Uil di Luigi Angeletti, due sindacati che vantano un credito nei confronti del governo per la linea di apertura e di dialogo portata avanti rispetto a quella barricadera del no a oltranza della Cgil di Guglielmo Epifani. Al rinnovo della segreteria anch'essa, nel 2010. Rimettere mano agli assetti confederali- con un solo comparto per le amministrazioni latamente statali e un altro per quelle riferite agli enti locali- costerà lacrime e sangue a tutti. E pure se si trattasse di farne 4 invece di due-un'altra delle modifiche che Brunetta ha annunciato di essere intenzionato ad apportare- la sostanza non cambierebbe di molto. Del resto, per lo stesso ministero della funzione pubblica partire da subito con meno comparti è impresa ardua: significherebbe avere già pronto uno schema di armonizzazione -e il fronte stipendiale non è affatto semplice da proporre. Allora meglio allungare un po' i tempi. Fino al 2012 possono cambiare molte cose.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Maurizio Greco, Alessandro Massari
Titolo - Appalti pubblici: le recenti innovazioni
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2009, pp. 667
Prezzo - 58 euro
Argomento - Il volume in questione intende rappresentare un commento delle principali novità intervenute nell'ultimo periodo, in attesa dell'emanazione del nuovo regolamento generale di esecuzione del dlgs n. 163/2006. Tra le principali novità si segnalano la nuova fattispecie di procedura negoziata senza bando per appalti di lavori fino a 500 mila euro introdotta dal dl n. 162/2008, la nuova modalità di acquisizione del Durc e la nuova disciplina in materia di incentivi di progettazione di cui al dl n. 185/2008, la possibilità di partecipazione contestuale del consorzio e delle consorziate non designate introdotta dalla legge n. 69/2009 per gli appalti sotto soglia, la modifica al regime delle cause di esclusione introdotta dalla c.d. legge sicurezza e le ulteriori innovazioni previste dalla c.d. legge sviluppo-energia in tema di procedure per gli insediamenti produttivi e infrastrutture strategiche per l'approvvigionamento energetico. La legge comunitaria 2008 ha infine previsto l'attuazione della c.d. direttiva ricorsi n. 2007/66/Ce, nel quadro di un miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici.

Autore - aa.vv.
Titolo - Il sistema di programmazione e controllo dell'ente locale sugli organismi partecipati
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2009, pp. 396
Prezzo - 58 euro
Argomento - Il processo di esternalizzazione dei servizi e l'ampliamento delle funzioni ha reso necessario per l'ente locale implementare un modello di programmazione e controllo integrato con gli organismi partecipati, al fine di poter esercitare su tali soggetti un'efficace funzione di indirizzo e controllo. Particolare attenzione è stata posta dagli autori all'integrazione tra gli strumenti classici di programmazione previsti dal Tuel e quelli c.d. di diritto privato (in particolare il piano industriale e il piano programma e budget). Stesso approccio viene sviluppato per gli strumenti di controllo e di rendicontazione che, se implementati in un'ottica integrata, sono in grado di generare il bilancio consolidato e il bilancio sociale integrato. Una sezione specifica è poi dedicata alle modalità di controllo che l'ente locale può attivare per il presidio degli organismi partecipati. Il volume contiene inoltre esempi di enti locali che hanno adottato un modello di governance sugli organismi partecipati, tra cui il codice di presidio e di comportamento dei rappresentanti negli organi sociali.

Dall'Associazione uffici tributi (Anutel) analisi dell'impatto della sentenza della Consulta

Iva sulla Tia, enti locali ingabbiati

Perdita del diritto alla detrazione. Con oneri per i cittadini

L'ente gestore, per il rimborso delle somme indebitamente versate all'Erario, rimane vincolato alla giurisdizione tributaria e alla prescrizione biennale di cui all'art. 21 del dlgs n. 546/92. E il difetto di qualificazione come operazione imponibile Iva del prelievo all'utenza gli fa perdere il diritto alla detrazione dell'Iva sugli acquisti. Le ripercussioni economico-finanziarie per i soggetti attivi del tributo sono evidenti, con il concreto rischio del ribaltamento dei maggiori oneri finanziari sui cittadini nel rispetto della regola di copertura di tutti i costi relativi al servizio. La sentenza n. 238/2009 della Consulta ha posto fine alla vexata quaestio della natura della Tia consacrandone la natura tributaria e la non assoggettabilità ad Iva. L'interpretazione della normativa vigente della Corte secundum constitutionem sconvolge gli apparati di gestione e disciplina finora attuati dagli enti gestori nella convinzione, alimentata anche da indicazioni della A. F., che la Tia si sostanziasse in un'operazione imponibile con Iva al 10%. Con riferimento alle prevedibili richieste di ripetizione dell'Iva addebitata in rivalsa da parte dei cittadini, imprese ed autonomi, va rilevato che per giurisprudenza consolidata il rapporto per l'Iva in rivalsa tra il prestatore di servizi ed il fruitore è di mera natura privatistica, per cui la giurisdizione delle controversie sull'indebito versamento appartiene alla giurisdizione ordinaria ed a prescrizione decennale. È doveroso un intervento del legislatore per ridimensionare i disagi provocati da una legislazione carente e finalmente dotare i comuni di un regime certo e facilmente applicabile per il servizio pubblico di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Allo stato dell'arte le considerazioni di Anutel si possono così sintetizzare: quanto all'Iva è indubbio che per il futuro l'atto di prelievo (che dovrà rispettare tutti i canoni formali e sostanziali del tipico atto di imposizione) non dovrà contenere la richiesta di Iva. Per le azioni di recupero o rimborso, l'ente gestore potrebbe valutare la possibilità di una compensazione anche parziale e dilazionata del proprio debito nei confronti dei cittadini che hanno versato l'Iva sulla Tia quale consumatore finale, mentre per le aziende e professionisti, l'aver questi la facoltà della detrazione Iva, nel rispetto della neutralità dell'Iva, li svuota della legittimazione all'azione di ripetizione. Il contenzioso è soluzione residuale e critica, sicché l'interesse potrebbe focalizzarsi solo sulla giurisdizione tributaria al fine di opporre la prescrizione biennale di cui al citato art. 21 da far decorrere dalla data del pagamento. A tal guisa per le controversie instaurate innanzi al giudice ordinario occorre contestargli la facoltà di risolvere incidentalmente la questione tributaria sulla debenza o meno dell'Iva, richiamando la giurisdizione esclusiva del giudice tributario atteso che l'oggetto della domanda riguarda somme versate a titolo di tributo. Più complessa è la rimodulazione del rapporto Ente-Erario. La ristrettezza del termine annuale di cui all'art. 26 del dpr n. 633/72 per la emissione della nota di variazione rende limitato il rimedio, mentre è doveroso procedere alla richiesta di rimborso per le somme indebitamente versate da avanzarsi alla A. F., che potrebbe non limitarsi alle ultime due annualità ed involgere tutti i periodi di imposta sulla scorta dei principi generali sull'emendabilità della dichiarazione fiscale quale mera dichiarazione di scienza. Così come sulla prevedibile attività di verifica dell'erario per il recupero dell'Iva indebitamente detratta sugli acquisti, è più che fondato opporre la tutela dell'affidamento ex art. 10 L. n. 212/00 che potrebbe non limitarsi alle sole sanzioni ma estendersi anche agli interessi ed addirittura sull'imposta. Il legislatore potrebbe cogliere l'occasione per intervenire sul dpr n. 633/72, introducendo una norma specifica sull'indebito (non prevista dalla direttiva comunitaria) così tutelando anche il cedente/o prestatore che per il regime delle prescrizioni vigenti, si trova esposto alla restituzione per gli ultimi dieci anni ed esercitare il rimborso solo per gli ultimi due. Anche l'ampliamento del termine dell'art. 26 già citato, o una integrazione dell'art. 30 del dpr n. 633/72 sono soluzioni da valutare. Anche il regime dei rifiuti merita attenta riflessione da parte del Legislatore. La nuova tariffa integrata deve essere rivista tenuto conto delle indicazioni della sentenza della Consulta con una qualificazione certa sulla natura del prelievo. Va ben considerato che la Tarsu adeguatamente aggiornata appare in linea con il principio «di chi inquina paga» ed ha il vantaggio di essere già radicata nel sistema,

compresa dall'utenza e di semplice applicazione.* Avvocati tributaristi docenti Anutel